

TV 083

Villa Barbaro, Buri

Comune: Casier
Via Principale, 80

Irrv 00000842 Ctr 105 SE Iccd A 05.00144460



Il complesso risulta tuttora inserito al centro di un grande giardino, delimitato a nord dal corso del fiume Sile, verso il quale rivolge il suo fronte posteriore. Il corpo della villa si eleva in posizione centrale, preceduto da una fontana circolare; ai suoi fianchi si saldano due lunghi annessi rustici, arretrati rispetto al fronte principale, e nell'angolo che essi formano unendosi alla villa trovano posto, con disegno simmetrico, due piccoli volumi curvi, completamente vetriati, destinati a ospitare le serre. Tutti i corpi di fabbrica suddetti sono in linea, tranne l'oratorio, che è prospiciente la strada. Secondo il Federici (1803), già nel 1625 la villa apparteneva ai Pisani, dopo vent'anni passò ai Giustiniani e solo nel 1792 ai Barbaro; secondo il Mazzotti (1954), invece, la villa venne edificata dal conte Nani Mocenigo nel XVIII secolo ed interamente ricostruita nel 1853. Una lastra di marmo, posta nel pianerottolo del primo piano del vano scale, documenta che intorno al 1850 Ca' Barbaro divenne proprietà di Vincenzo Guerra, capo "fabbricere" della parrocchia nel 1866. Dopo i Guerra si susseguirono numerosi altri proprietari (Dotto-Tozzato, 1992): i Parisotto nel 1888, Paolo Pataleo nel 1896, i Bressan, i Conti Mocenigo fino al 1928, quindi a Camelutti, i Campana e infine i Buri di Trieste, a cui tuttora appartiene. Durante i due conflitti mondiali la villa venne utilizzata come sede di comandi, anche stranieri, destinazione d'uso che provocò danni e spoliazioni piuttosto evidenti, tanto da renderne in seguito necessario un profondo restauro.

Il corpo della villa presenta un piano terra leggermente rialzato - cui si accede mediante una scalinata frontale - un primo piano nobile abbastanza sviluppato, ed un timpano passante, posto sopra il cornicione di gronda.

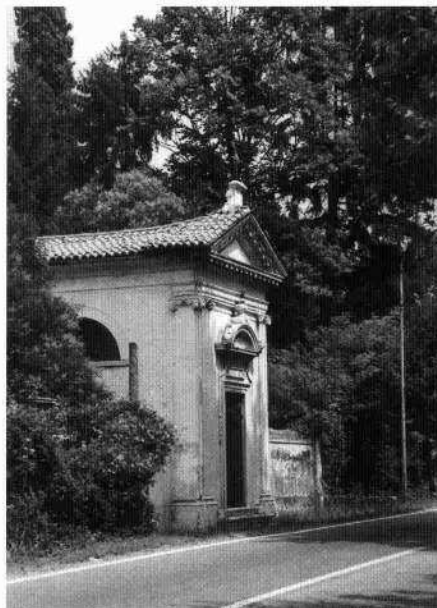
Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1964/03/06

Dati Catastali: F. 1, sez. B, m. 5/ 6/
7/ 8/ 9/ 10/ 11/ 85

La facciata principale, rivolta a sud, è suddivisa in tre settori, di cui quello centrale è arricchito da un ordine gigante di lesene, appena accennate e tinteggiate di un colore più scuro rispetto al fondo della facciata, completato da capitelli ionici e da una trabeazione con cornice dentellata; le tre portefinestre racchiuse tra le lesene sono protette da un balcone con il parapetto in ferro e lo sbalzo in pietra, sorretto dalle colonne della sottostante loggia architravata (attualmente chiusa con infissi a riquadri); sopra le finestre del primo piano sono presenti specchiature rientranti, appena accennate. Tutte le aperture della facciata sono rettangolari ed incorniciate da una fascia intonacata; quelle laterali del piano nobile sono completate da una cimasa. Sulla trabeazione dell'ordine gigante si imposta il timpano a profilo triangolare, ornato da vasi in pietra sui tre vertici; la stessa trabeazione diviene cornice di gronda, su cui si appoggia la copertura a padiglione.

L'oratorio, intitolato a S. Maria della Concezione, opera di autore ignoto, venne edificato intorno al 1728 e già qualche anno dopo vi si officiava. Nel 1944 vennero restaurati il tetto, il soffitto, il pavimento, infissi e finestre. La tela del soffitto, raffigurante la "Madonna con la Trinità adorata dai Santi Gactano, Giuseppe, Antonio e Francesco di Paola", inizialmente attribuita al pittore Rodolfo Manzoni di Castelfranco Veneto, è stata poi attribuita a Gaspare Diziani ed è databile tra il 1710 ed il 1717 (Dotto-Tozzato, 1992). Sull'altare maggiore è collocato un gruppo marmoreo, rappresentante la "Sacra Famiglia", firmato dallo scultore veneziano Pietro Baratta (1659-1729).



Veduta di una parte delle adiacenze (L.S. 1998)

Una vecchia immagine che ritrae il retro del complesso, affacciato sul letto del Sile (Archivio IRVV)

L'oratorio, con il fronte prospiciente la strada (L.S. 1998)